

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
277
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

1789
IL
RITRATTO
DEL
GRANDE.

A SUA MAESTA
IL RE
FEDERICO IV.

DI DANIMARCA, e NOVERGIA

Duca di Slesvic, di Olstein, di
Stormar, e di Ditmarsia, Conte
di Oldemburgo, di Del-
menorst, &c. &c. &c.



IN VENEZIA, MDCCIX.
Per Domenico Lovisa.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

J. Marco art. Corniani

S I R E.



Ome un gran
prodiggio si fà ammira-
re anco dagl'ingegni ;
A 2 che

che appena lo distinguo-
no, così la M. V.
avendo esatto l'ammi-
ratione commune, non
è stupore se frà tante
penne felici la debolez-
za del mio talento cer-
chi far risultare le vo-
stre lodi, mercede le
Eroiche qualità che v'
accompagnano vi fan-
no sì grande, che à me
se bene ignote sarebbe
delitto il tacerle: Ec-
covi dunque il vostro
Ritratto, e se molti
han consagrato alla M.
V. le attioni degl'altri

io non ritrovando so-
getto per voi più degno
delle vostre eccelse Do-
ti, dedico voi medemo
à voi stesso. Ma se il
più erudito di questa
Patria s'è confuso nel
concepire il vostro ri-
tratto, lascio alla vo-
stra grandezza la con-
sideratione, qual io sia
rimaso nel descriverlo;
su questo riflesso coreg-
go ò Sire il mio ardi-
re, e serua questa mia
picciola opera d'una sem-
plice Dedicà di quello
che di voi dovrebbe

dirsi, e di quello che
à voi si deve bastan-
domi questa gloria di
prostrarmi a' piedi

Di V. Reale Maestà.

Vmiliss. Divotiss. Riv. Serv. O'sseq.
N. N.

CORTESE LETTORE.

IL gradimento che hai mostrato alla mia Opera della Riualità senza premio, m'hà fatto in quei momenti coraggio di prender la penna, ed'vmiliare ad vn tanto Monarca questo Ritratto, riguardalo con occhio cortese, e consideralo condotto dall'arte sopra vn filo Comico Politico: le attioni che succedono le vedrai addatate sù personaggi sogetti à tale rauuolgimento (e sù questo è fondato il politico) da queste ne risultano passioni che danno la forza al Comico, e fantastica la riuoluzione, mà vi si vede quel dolore ch'è permesso dall'Arte, e difeso intrinsecamente: gl'Episodij son tratti dal Carattere, e dal filo antedetto: parlo poco teco o Lettore intelligente, perche assai mi comprometto di compatimento che per altro *de hijs qui foris sunt nihil ad nos C. gaudeamus de diuor. cum concor.*

Le voci, Fato, Destino &c. sono ornamenti dell'arte, e non sentimenti di Fede.

CORTESE
LETTOR
PERSONAGGI

Apelle Pittore.

Immortalità.


Gloria.

Invidia.

Tempo.

Merito.

Florio Seruo d'Apelle.

9

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Sala , e Stanze d'Apelle.

*Apelle sopra una Sedia pensoso, che sta per
lineare un Quadro. Florio, per
Immortalità.*

Ap. **E**le voi rinfacciate
All'Otiola mia mano
L'usitate fatiche, ed io cōfuso
D'un timido pallor m'alpergo il volto.

Ri. Sigor voi d'Alessandro
Co' languidi colori
L'aspetto lineaste, ed or temete?
Voi della Cipria Dea
Le celesti bellezze
Con accidente frale
Sapeste rauuivare, ed or tremate?

Ap. Florio il spirito pauenta, e à te non lice
Saper l'arcano, che il mio cor nasconde,
Vanne lasciarmi solo

A

S

A ran

A rauuifar d'vmanitade i mali ;
 Non è douer ch'io scopra
 Idea, che nõ hà pari, e imméfa hà l'opra.

S'inginocchia. Florio parte.

S'vnqua Deità Celesti
 Il mio nome bramai di render grande,
 Deh quei voti ch'io spargo
 Accettate dal Trono, e Apelle udite.
 Ceda della mia destra
 Alle ingiurie del Tempo ogni fatica ;
 Si cancelli, e si tolga
 La gloria al nome mio, e asperga Dite
 Coll'onde nere ogni memoria illustre
 Del mio sudore industrie ;
 Sepolto nell'oblio
 Giaccia il penar glorioso, e il saper mio,
 Purche viua immortale
 L'opra che il cor dispone,
 E che ad ogn'opra mia solo preuale.
*Quì si vede scender dal Cielo l'Immortalità
 co' suoi seguaci.*

S'apron le Sfere, e si divide il Cielo ?
 Nuouo stupor nel mio stupore io fuelo.

Im. Chi nella Stigia foce
 Incatenato hà il fato,
 Chi di Lete varcar l'orride arene
 Sà con superbo piede,
 E chi della virtù sempre è indivisa,
 Chi l'Eroe trà le spade
 Nelle guerre accompagna,
 Chi il dotto sù le carte
 Fà glorioso ludar quella ti parla,

La

La stellata maggione in abbandono
 Lasciò chi d'immortale
 Il titolo riferba, e quella io sono.
 Dimmi quale è il timor, e quale è mai
 La gratia che tũ vuoi, dimmi, e otterrai:
Ap. Eterna Dea sol di te stessa figlia,
 Che nelle mete tue meta non trovi
 Della gran Dania il Rege
 Splendor d'un mondo intero
 A cui la sorte, ancorche eccelso, e grãde
 Fũ minore del merito
 Debito di natura il regio seruo
 In faccia questo d'Alessandro i fatti
 Impallidiscon questi
 Non tolse da grand'Aui
 Le gloriose memorie
 Ma con le gesta illustri
 Il preggio rubò a scorsi
 E da norma à futuri ignoti lustri
 Al cui Trono è seguace
 Vigilanza, equità, giustitia, e pace.
 Quest'è quel ch'io desio
 Animar sù la Tela

Vn tanto Eroe, ma che non ceda al Tẽpo

Im. Si facci i l tuo voler s'adempia il voto

Ap. Qual di terrore minacciante suono

Si sente vn gran rumore.

Il senso afforda, e il debil core in petto

Fà balzar con spauento.

Si sente vn rumor più vicino.

Im. Tutelare al tuo fianco

Non temer.

A 6 SCE

S C E N A I I.

Tempo, e Detti.

Tem. **C**He più manca
 Alla mia destra, in polue
 Hò risolto Edifici,
 Hò suolto marmi, hò dirocate mura,
 A questo ferro ineuitabil sempre
 Non hà il mondo le tempore.

Im. Doue crudele, e doue?

Tem. Implacabil nemica, e che pretendi
 In sì pouero albergo?

Im. Senti il decreto del mio labbro, ascolta;

Tù distruttòr del tutto
 Tempo edace è proteruo.

Sogetto ti dichiaro

A quell'opra, che Apelle

Delinear pretende,

E che tutta da mè solo dipende,

Resti il soggetto occulto

Anco à te stesso, e al mio voler tù cedi.

Ap. à p. Ohimè, ch'ei spira più terror sul

Tem. Diuampa nel mio seno (volto.

Delle furie l'ardore,

Le Serpi di Megera

Mi strisciano sul petto, enel mio core

Or di Titio la pena eccorinouo,

Vn languente colore.

Del mio potere si farà maggiore?

Ne

Ne cederanno al Tempo

Accidenti fugaci.

Im. Apelle non temer, tù parti, e taci.

Apelle parte.

Tem. Tuo nemico or mi giuro

Contrario al tuo desio

Sconuolgerò la Terra il Cielo il mare,

Chiamerò dall'abiſſo

Spiriti, larue, flagelli, e che più tardo

La Machina che ordisci infranta cada

Al semplice balen di questa Spada.

Im. Arrestati nemico in van contrasta

In faccia al mio poter un sdegno ingiusto

Rissoluo al tuo dispetto

Dar tal gloria à una tela

E vna languente colorita Immago

Rinfacci l'impotenza al tuo potere. (ue

Tem. Chi mi soccorre, e chi mi guida altro-

Scoppio, fremo, tradito io parto, e doue

parte.

Im. Della celeste Stanza

Voi seguaci al mio piede

Scendete, e abbandonate à cenni miei,

Ogni pompa de Dei.

S C E N A I I I.

Gloria, Merito, e detta.

Gl. **E**Cco la sua Reina

La gloria il merito (à 2.) Inchina

Im. Vegliate al fianco del famoso Apelle

Acciò col suo sapere,

Poffi

Possi far risultar chiara memoria
 Il Tempo ingannator furar non possi
 Al arte del penello
 La bellezza, e il prodiggio
 Poiche del stesso ad onta
 Vuò immortalar, cosa ben degna, intato
 Men vado à preparar giuste catene
 Al mio nemico, ed ora a voi consegno
 Del mio labro il cōmando, ed il mio sde-
 gno. *Gl.* Tra spira su quel viso
 Lampo fevero di vendetta, e appare

Mer. Qual sarà la fatica
 Dell'artefice Apelle
 Per cui tanto s' impegna
 Chi del Cielo mantien l' erranti Sfere?
 E chi è madre dei Dei?
Gl. Gl' arcani della Diua
 Son sēpre ignoti, e nō vi giunge ingegno
 Le cause à ventilar gl' effetti, e il Senso,
 Questa che dona al Cielo
 Incorrutibil pace
 Il pensier di chi pensa ognor confonde
 Stolto chi cerca de celesti enigmi
 La vera cognition, questa s' asconde
 Nel motor che la guida
 Chiude nel seno vn anima rubella,
 Chi del Ciel concepir vuol la fauella.

Mer. Via dunque s' esequisca
 Il voler di chi puole, è s' ubbidisca.
Gl. Io vado, e tū qui resta
 Poiche la Gloria è questa
 Che alla Gloria si spetta

L' ub

L' ubbedire e virtude
 Debito è la virtù, che la mi chiama
 E vn nobil core il bon seruir sol brama.
Mer. Doue la Gloria hà sede *parte.*
 Indiuisibil sempre
 E il merito compagno;
 Ma qual mi s' appresenta
 Nuouo aspetto alle luci.

S C E N A IV.

Invidia, e detto.

Inu. **S**empre al tuo fianco vnita
 Implacabil nemica il pie ragiro
 Doue il merito hà luogo
 L' invidia usurpatrice
 Del tuo piacer, del tuo goder ti toglie
 Il diletto, e crudel semina doglie.
Mer. Insuperbisci ancor nel tuo delitto
 Inquieto mostro, e cieco
 Flagellator d' ogni più eroicha Impresa,
 Attendimi ministro
 Di virtuosa Vendetta
Inu. E qual tū pensi
 Poter sopra me stessa,
 E qual vanto presumi
 Sul mio cor sul mio inganno.
Mer. Languida ti vedero sotto il mio piede
Inu. Ti mirerò cader sotto il mio sdegno
Mer. Il merito non perde
 Sotto liuida lingua il preggio il lustro

Inui.

Inu. T'abbatterà là forza

Mer. E inutile là frode

Inu. Questa però sempre vantaggio gode

Mer. Il furror si disarmi

Inu. Nemico all'Armi, All'Armi

S C E N A V.

Stanze d'Appelle

Gloria, e Apelle

Gl. **A**L destinato intento
Qui tra s' il piede,
E à tua virtude intesa
Ecco la Gloria: in tanto or tu disponi

Arte, linee, e colori

Doue il preteso Eroe fia che s'onori

Ap. Venero quei momenti,

Che mi porge là Gloria

All'opra meditata

Spiri su' questa tela

Incorutibil raggio,

Che non ceda del Tempo al vile oltag.

Fumo sotto terra che occupa tutta la

scena da cui esse.

Gl. Rifuto di Cocito

Le pupille m'offusca, ed à miei sensi

Toglie l'arbitrio, e chi là Gloria adōbra

Palesati qual sei larua ò pur ombra?

Ap. ap. Oi me chi il mio pensier toglie, e

distrugge.

S'arresta la Virtù se la Gloria fugge parte

Si chiude il Prospetto.

S C E N A

S C E N A VI.

Tempo Gloria, Immortalità che sopra giunge.

Tem. **E**Cco chi sfida in campo
Qual fiafi tua virtude,

Del Ciel de numi ad onta,

Quegl'aneriti auanzi *(volto*

Fecci sfumar d'Averno, e in faccia al

Ditè, che Gloria sei

Dà quella cieca arsura

Raccolsi vn fumo, che là Gloria oscura.

Gl. Traditor pertinace, e ancor ti fermi

Empio diuoratore, e ancor fauelli?

E' sogetta pur sono

A' passion che m'affigè,

Deità Celesti, è quando

Io del Tempo maggiore

Mirrenderò? mà come *verso il Tempo.*

Di te gloria pauenta?

Tem. Son colui che al tuo nome

Trema nel primo aspetto,

Con fastoso dispetto

Rendo il tuo lustro incolto

Che giace nel oblio poscia sepolto:

Gl. Apelle, Apelle, e doue

T'abandonai? perche tù resti ò mostro?

A' rinfacciarmi i torti?

Parti. Apelle ritorna

Tem. Il mio poter frastorna

Tua dimora; sei vinta: olà seguaci

Da

Da' me Gloria offuscata

Resti auuiata fra ceppi, e incatenata.

*I seguaci del Tempo, s' auentano alla Gloria
per imprigionarla.*

Gl. E fia ver ch'io foccomba à rei tormenti?

E voi che ritardate

Ministri delle stelle

Ch'io soggiacia alle pene,

Che stringano il mio pie ceppi, e catene?

Im. Temerario desio sotto il mio braccio

Meritato castigo

Troui, e rinfacci al traditor la colpa

Tem. à p. Gia mi manca il vigore

Gl. à p. Ed io risorgo

Im. Si preparan legami

Alla Gloria, e si tenta

Con ingiustizia d'oscurarne il nome?

Voi mostruose sembianze

Dileguateur, e indegno

Torna d' Auerno al scelerato Regno.

Tem. Face scossa dal Vento

Erge più le sue fiamme,

Leonza che ferita

Comparisce più fiera,

Onda ch'è ributtata

S'erge con più violenza,

Nelle vittorie mie vinto mi rendo,

Viltà che si rinfaccia

Vendetta all'offensor sempre minaccia.

SCÈ-

S C E N A VII.

Immortalità Gloria Merito che sopraggiunge.

Im. **T**V' ludibrio del Tempo
Refa ministra amica

Della mia eccelsa mente

Fù dell'opra il desio disperfo in vaho

Il merto addottrinato

Dalla caduta tua l'arte prepari

E deluso ingannato

Resti l'ingannator Tempo atterrato.

Gl. Mia fourana gir suole

Sempre Gloria offuscata

Da caligine tetra

Con tal arte dellude

Me stessa, e dà me stessa il Tempo esclude

Ecco ossequioso il merto

I tuoi decreti attende

E dal tuo diuin labbro egli dipende.

Im. Vanne ad Apelle, e vincitor ti renda

Occulata attentione

Se fù opressa la Gloria

Vanti il merito amico hoggi Vittoria

Tù vien meco è rissulti *Merito parte.*

Con preggio memorando

Trionfo innusitato

Sul margine del riso

Cada il Tempo conquiso

Empia la terra, è il Ciel di strida, e affordi

Co'

Co' gemiti l' Inferno, e à viua forza
 Proui stretto languente
 Sotto ferro inclemente
 Meritati disaggi è di liuore
 Sparga le sue cattene, e frena il Core.

Gl. Tecco m'abbraccio

Im. Ed al mio sen t'annodo

Gl. Il merito vincerà

Im. Cadrà l'Indegno

Gl. Franga vn aura giuliuu

Voce comun sonora

Viua Immortalità.

Im. Là Gloria viua.

S C E N A VIII.

Stanze d'Apelle

Mer. L'addotrinata mano

Facci quanto defia

Custode del tuo onore

Il merito t'asiste

Ap. Ecco reso impatiente

Nella mia Idea m'affretto

Scopre il core codardo,

Che irresoluto hà il suo pensiero, o tardo

Ap. dipinge.

Terz. Quali insulti, che miro, e qual solieuo

Oh vime, che mai farò doue mi piego

parte.

Qui

*Qui si vede à principiar à delineare il
 ritratto.*

Mer. Tessonno intanto à coronarti il crine
 Talia le gratie d'Immortale alloro
 Al tuo bel crin che d'oro.

Qui scende una gran nube dal Cielo.

Ap. Qual languidezza ò Dei

I sensi mi sopprime

Mà can le mie pupille in braccio al son-

Il merito s'adormenta?

Il mio vigor s'allenta

Da Morfeo vinto cede (crede.

Ecco il Merito... dorme... e alcun nol

Giunge la nube à posarsi sopra il Merito.

Ap. Questa di mie fatiche

L'incominciata impresa eccot'esponga

lo guarda.

O numi il Merito dorme?

Qual insidia, che insulto,

Suegliati: ei non m'ascolta

E sen giace languente?

Solo il tempo ti sente

Tempo ri-

Queste torbide ciglia

torra.

Questo labbro spumante

Inditii son del mio furore estremo [si

Dalle Cimerie grotte quella nube raccol.

Del merito s'è la fronte, io poi l'auuolsi.

Via leggi in questi lumi.

L'ira che mi sfauilla

Eccomi à te sdegnato, e ciò ti basti.

Cadin laceri al pie vinti i tuoi fasti.

S'auuenta, per distruggere il Quadro.

Ap.

Ap. E Virtù non hà luogo
Per impetrar momenti
Anco alle sue cadute.

Tem. Non hà luogo virtute
D'arrestar le mie furie.

Novamente s'avuenta al Quadro.

Ap. Gloria, Merito, Tempo,
Chi mi soccorre ò Dio.

S C E N A IX.

Immortalità, e Detti.

Im. IL forte braccio mio
In faccia alla Virtude il merito dorme.

Discioglieteui ò Nubi

Caligini suanite.

Nube suanisce.

Ed ancor tu minacci

Con proterua insolenza

Le cadute à gl'Eroi

Da sconosciuta Infidia

Mi fù leuato il moto,

E fù vano il mio voto.

Si sveglia mer.

Tem. O barbare vicende,

Che furate à me stesso

Quella auita possanza

Che le stelle mi diero

Di stige sopra il fiume,

E cangiato costume

Il mio braccio vedrò da te auilito?

Mostri voi di Cocito...

Im. E tanto si presume

Quasi

Quasi che non disdica

Quasi che non si tolga

All'esser mio nulla di grande? Indegno

Riconosci l'errore.

Tem. Sempre spira terrore

Vn cuor che nulla teme;

E perche mi si niega

Quello che mi si deue

Im. Tutto si deue à me, che quella io sono

Diretrice del tutto, e ancor ti soffro,

E ti mantengo illeso

Se la Gloria è offuscata, e il merito è offeso.

Tem. Folgori chiamerò che alla mia destra

Prestin fulmini, e foco

In me viltà non coua, e non v'hà luoco

Im. Tolleranza non lice

Mostro di Flegetonte

All'onor di me stessa

Olà tosto dall'Etra

Dalla terra, dal mar, dall'aure amiche

Scendete ò genij, e tu renditi vinto.

Si vede gran quantità di Comparsa.

Sia d'ogni parte cinto

Di ceppi, e di catene

Tem. Sotto il radente ferro.

Stringe la spada.

Cadrà chi à questo piede

La libertade insulta

Im. Seguitemi, e depresso

Il miccidiale acciaro à te già inuolo

Sempre immortalità disarmà il temp

Gli viene leuata la spada.

Tem.

Tem. Misero son tradito, e da qual mano!..

Ap a p. O' prodigio.

Mer. à p. O' stupore.

Tem. Diffesa si concede. . . .

Im. Giaccia vinto, e legato

Tra questi marmi à discretion del fato.

parte.

Mer. Questa immortal catena il piè ti legghi

lo incatena.

S C E N A X.

Gloria, e detti.

Gl **Q**uesto laccio fatale ancor t'annodi

lo incatena.

Tem. Moltiplicati al fianco

Tanti nemici io scorgo?

Gl. Or mordi i tuoi legami.

Paga dell'ardir tuo la pena, e il fio.

Onte, offese preparo

Per vendicarmi, e tu qui resta intanto:

I ceppi ad inasprir col duol, col pianto.

Miseria rinfacciata

Se si rende più cruda.

Questa ti serua in premio:

Distruttur della pace

Ingiusto pertinace,

Saprò farti infelice

Sempre la Gloria è di se stessa vitrice.

parte.

Mer. Viètene amico, e il tuo desio s'adempia

Ap.

Ap. Ecco pròto il mio piede (e per tuo scór-
verso il Tempo. [no

L'opra mia s'immortali in questo giorno)

Si chiude il Prospetto.

Tem. E soffro ancora, e tra catene io peno,

Solleuateui amici; ah nò partite

Mercede a voi si niega

Questi aborriti nodi

(mò

Poter scioglier voi Numi inuoco, e chia-

Il tempo langue, e souuertita ancora

Restarà la natura

E si confonderan l'ombre col Sole,

Mà voi non m'ascoltate

E le querele oh Dio mi rinfacciate

Mostri voi della Libia

Voi belve dell'Ircania

Colle zanne temute

Venite à lacerar questi legami

Tefifone, e Megera

Coll'implacabil destra

Adempiscano il voto.

Via scenda dalle stelle

Della fiera nemea l'orrido aspetto

Cada di Lerna il Serpe.

E diuorino entrambi

I contumaci nodi, e diammi vscita

Soccorretemi assieme

Terra, Mar, Cielo, Inferno il Tèpo genae,

Sorte rea in questo punto

[no

Apelle è all'arte inteso io scoppio io pe.

Se aiuto mi si niega,

Perche non si concede

B

L'v-

L'vscir da questa vita
 Ed io son reso eterno, *(ferno)*
 Perche ordisca a me stesso vn'altro In-
 Souenitemi oh Dio
 In queste doglie estreme
 Terra, Mar, Cielo, Inferno, il Têpo freme.

S C E N A XI.

Invidia, e detto.

Inu. **A** Qual pelo indouuto
 Soggiaci amico.

Tem. Per pietra ridona
 La primiera licenza alle mie piante.

Inu. Illanguidite ò ferri
 Libero sciolto riedi. *lo Slega*

Tem. Io vi ringrazio ò stelle
 Quando al tempo si toglie
 L'arbitrio di sue posse, ed il suo volo
 Si tarpa, all'or Invidia il tempo slega
 Ogni cosa per grande
 A noi foccombe: or via non si ritardi
 All'Industria d'Apelle
 D'ogni Diua al dispetto
 La bellezza si tolga.

Inu. *a 2.* Ogni poter sconuolga.

Tem. Di già s'erger il mio sdegno

Inu. Scuoto le mie ceraste
 Già l'invidia s'affretta.

Tem. E' il Tempo.

Inu. a 2. Alla vendetta, alla vendetta.
Il Fine dell'Atto Primo,

AT-



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A I.

Apelle, che dipinge, e Immortalità.

Ap **G** Ià che in dure ritorte è il Tempo a:
 Con l'arte si prepari *(stretto)*
 La meta a mie fatiche *(che)*
 Che rubbi il preggio alle mie gesta anti-
Im. Chi congiuraua a danni
 Della tua dotta mano
 Inutile hà la forza;
 Il Sol che si nasconde
 Trà le nubi non perde
 L'Essenza della luce, e de suoi lampi;
 La doue forge il verno
 Sù impretiositi monti
 Che arrichì la natura
 Trà il gelo ò trà le neui
 Nō perde il suo valor diaspro, ò diamãte
 E se prouida l'arte
 L'oro fa inlanguidir nel foco industrie

B 2 En-

Entro i tormenti suoi prezzo riceue,
 Virtù ch'è dibattuta
 Con maggioranza appare
 Trà suoi nemici ed il liuor confonde,
 Dal tuo piè conculcato
 Rimanga questo acciario.
 La fulminante mano
 Disarmata non renda
 O timor, ò spavento
 Sia delle glorie tue questo il trofeo.

Ligetta à piedi la spada del Tempo.

Ap. Or non inuidio ò Cieli
 Alla penna d'Omero,
 Che il fe sudar su l'erudite carte,
 Ne di Fidia al scalpello
 Che fè a l'Arte inarcar per fin le ciglia
 D'Apolodoro i freggi
 Che diede al nome suo co suoi colori,
 Che animò su le tele
 L'onor della beltade,
 E fù il primo ch'espreffe
 Amori, tenerezze, amp lessi, e bacci,
 Questo vanta il mio nome
 D'hauer sotto al mio piede
 Del Tempo vorator la spada ultrice
 Che glorioso me fa, quello infelice.

SCE

S C E N A II.

*Tempo, e detto poi Gloria
 in disparte.*

Tem. **T**igre che i proprii parti
 Del cacciatore in grembo
 Mira, e l'orme stampar col pie furtiuo
 Del reo che è fugitiuo

Le vestigia insegue al par del vento

Ap. ap. Occhi miei che mirate ò che tor-

Tem. Chiama dal cuor le forze [mento.

Dal dolore le furie

Impatiente in amor crudel nell'ira,

Aggruppa il suo vigore

Nelle zanne veloci,

E tale il mio furore

Punitor del tuo fallo [fiero?

Gl. à p. Oh Cielo è sciolto, ed or appar più

Dilation nõ si doni al mio pensiero. parte

Apelle s'ritira, il Tempo toglie la sua spada.

Tem. Rendi rendi superbo

Quest'orribil flagello

S'armi di nuouo la mia mano, e strugga.

Ap à p. Per pietade m'ascolta

Tem. Da me non s'odon mai

Del mortale i lamenti,

Non v'è pianto che impetra

S'auuenta al ritratto.

Dall'inclemenza mia corti momenti.

Ferma, pria nel mio seno

B 3

In-

Inuadi il ferro, ed al mio duol consenti.
Tem. Il tuo penar desio ne tuoi tormenti.

S'auuenta al Quadro che vien in vn' istante portata per aria da due amorini.

Si chiude il Prospetto.

S C E N A III.

Gloria, e detti.

Gl. **F**ur per l'aure dispersi i tuoi furori:
Ceruo che al fianco i veltri
Anelanti si vede
Col corno il cacciator non lunge sente,
Mira volar per l'aure
Dardi penauti al suo morire intesi;
E nelle secche fauci
Sente morder di sete vn fiero ardore,
Per ristorar l'arsura
Dell'vfitato rio corre alla sponda,
E quando il labbro all'onda
Auuidamente porge, il letto asciutto
Scorge, allor si dibatte, e più si duole;
Così nel tuo misfatto
E traditto, e deluso
Nelle ingiustitie tue resti confuso

Tem. Improuise rapine
Tolgon dalla mia mano
Le vittime dovute
Sotto indebiti incarchi
Sotto barbaro peso io tallor gemo?
E quan-

E quando mai nemiche stelle, e quando
Accorciate le pene,
Atterrite i nemici,
Che mi sorgono al fianco,
Che sforzan questo petto,
Con violenza crudele a rei singulti?
Moltiplicati insulti
Di nemiche caterue
Auiliran la mia temuta Immago?
In riuu al Gange al Tago
La doue nasce, e doue more il Sole
Io rimarò derriso?
Stelle il Tempo si duole.

Gl. Paraninfi del Cielo, e genij amici
Io richiamai dall'etra
A quel furto, e altrettante
Saliran scenderanno, e doppio scorno
Succeda al tuo delitto
Rimani verso Ap., e tu vien meco;
Seguace del tuo piè Gloria sia teo.

Partono.

Tem. Se mai di zolfo ardente,
Doue mura nemiche ergan le cime.
Per sotteranee vie s'asconde, e chiude
E al volante bittume
Picciol fuoco s'accopia
In vn punto diuora
Se stesso, e sibilando
Cerca l'uscita e al suo furore il Varco.
Mà sotto graue incarco
S'ei si ritroua astretto
Allor con più vicienza

Quel sulfureo composto
 Mormora, stride, e l'aditto si schiude
 Per le terrene vie, sfuma per l'aure,
 E con incendio atroce
 Quanto è ristretto più, tanto è feroce
 Così più fulminante
 Lamia forza si sfida
 Ed allor che depressa
 Riconosci mi sgrida ancor me stessa,
 E soffro in pace, e a vendicarmi lento
 Il pieriuolgo, e timido il semblante?
 Al destinato asalto
 Per rendermi più fiero
 L'aure fin scuoterò dal mare al Polo.
 Furie venite meco, io parto a volo.

S C E N A IV

Stanze d'Apelle.

Immortalità, Gloria, e Apelle.

Im. Sciolto dunque da' lacci
S Con proterua insolèza il pie ragira?

Gl. Anzi nel volto spira
 Vn non sò che d'inusitato, e fiero.

Ap. Oh con quanti su dori
 giunge il mortale di virtù alla meta,
 Ed oh con quante pene
 Calca d'eternità il sentier angusto.

Im. Scorfa è l'età dell'oro
 In cui col pastorel giuan le greggi
 Al famelico Lupo amiche unite;

Da

Da l'Idaspe, ò dall'Ermo
 Le deuotiose sponde
 Impoueria già mai l'auara mano,
 La doue ogn'vn sicuro
 Del Platano, e del faggio all'òbra amata
 Godea quiete, e riposo,
 Doue l'aura foaua
 Aliti pestilenti
 Sul labro del mortal giamai scotea;
 Doue tra l'erbe, e i fiori
 Le squamme nascòdea
 Vnqua l'orribil Serpe,
 Ed erano indistinte
 Le Stagioni dal Tempo,
 Ne l'estiuo Leone ardeua in Cielo,
 Nè l'Aquario neuoso i geli auca
 Nè le piogge chiudea Nepari in seno,
 Sol gemini fiorito
 Colle pompose chiome,
 Con Primavera eterna
 Il Mondo lusingaua
 Di vn sempiterno riso.
 Mà quanto son diuersi
 Questi dai tempi scorsi.
 Mute foreste, e solitarie arene
 Afili della pace, or del riposo
 Congiurati nemici, e l'innocenza
 Da boscarecci orrori.
 Tragge lontana il piede,
 E il pastorel ricopre
 Sol d'inganno, e di frode
 D'inuidia, e tradimento.

B

5

II

Il vomero, e il vincaastro,
 E le primizie fura
 Al possessor col rastro,
 E da poveri Alberghi
 Semplicità è sbandita,
 E sol l' uomo si cura
 Di grandezza, e tesori ouè alle soglie
 De arricchiti recessi
 Auara gelosia si rende vn Argo,
 Chi di vittime vmane
 L'ingordo acciar fattolla,
 E maledica lingua
 A' chi toglie l'onor à chi l'oscura,
 Titolo di virtude il vitio vanta,
 S'imputa per plebea
 Salma che sù le carte
 Facci sudar l'addottrinato ingegno,
 Verun brama sul crine il verde alloro
 Scorfa è l'età dell'oro.

Ap. Misera etade, e sconosciuti inganni

G. Reità di tanti affetti

Nō cruccia, e nō tortura il cuor del grāde
 Non alaccia passione il cuor del forte,
 Ei sol stima la sorte,
 Che sà acquistarsi col sudore industre;
 Se nasce alle Corone ai Scettri ai Troni,
 Quei douuti retaggi
 Che gli dona la culla
 Cerca di meritare con sua virtude
 Ereditaria brama
 Non la fortuna ch'è comun tributo,
 Ma d'alma eroica i sensi

Che

Che di virtù son premio;
 Meni vita priuata, e trà minori
 Scielgasi d'esser scielto
 Sempre d'anima illustre
 Fà che resti distinto
 Spirito ch'è d'Eroe,
 In vano Apollo nel fiorito Anfriso
 La Deità nasconde,
 Achille in van confonde
 Vn cuor viril trà femminili arnesi;
 D'Anfitrione il volto
 Gioue può simular, mà poi si scopre;
 Son troppo illustri l'opere
 Di chi misura i passi
 D'vn glorioso sentiero;
 Quanto, quanto simile *(Cuitto*
 A' ciò ch'espresse, e quel Monarca in-
 Saggio o clemente, e giusto
 Che nella Dacia impera
 Al di cui piè custodi
 Sono Falangi armate
 Forse, forse dubiose
 Non che il mondo combatta
 Salma così gradita
 Mà che il Cielo inuidioso à se il rapisca
 L'Oldenburgica stirpe
 Le fù madre.....

Im. Non più taci, e tralascia
 Lode, che ben si deue,
 Di nocumento forse
 Riuscirebbe al mio fasto,
 Compisci Apelle intanto

B

6

Le

Le cominciate linee, or ch'io son teco
Ap. I momenti sospiro, e i corti istanti
*Si pone à dipingere il ritratto che si vede
 principiato.*

Gl. à p. Qual io d'eroico scopro
 Trà gl'abozzi ingegnosi (*gue?*
 Trà le linee ch'or forma, e che distin-
 Qual maestosa sembianza
 Su la tela risulta, e qual veggio.
Si vedono molti lampi. (*Oh Dio*

Ap. Qual lampo, qual balen m'abbaglia:
 Le luci abbaccinate
 Da vn folgore improvviso
 Perdono di natura
 L'vso che gli si deve, ed ombra oscura
 Mi copre, e mi confonde.
 Doue io son, chi mi guida
 Chi mi soleua, e chi m'offende ò stelle?
Si chiude il prospetto.

C E N A V.

Invidia, e Detti.

Inu. E' Invidia vltice ò troppo ingiusto

Im. E Fascino d'ogni mente (*Apelle*
 E' domestica furia

Aneo sù gl'occhi miei tù mi deridi? (*gno*

Gl. Spirto plebeo, mostro proteruo e inde-
 Machini tanti insulti?

Ap. E si toglie al mio Ingegno
 L'esito in sì bel opra

Im. Ape che in verde campo

Scal!

Scaltra fugge da fiori
 Il dolce umor per prepararne i faui,
 Dal Giglio sulla rosa

L'ali moue fastosa, e all'or par bella
 Mà se fatta rubella

Contro del Pastorello impenna l'ali.

Ed' à ferir s'auuenta

Misera se l'impiega,

Se la cuspide sua rubba la piaga

Invidia sei gradita,

Se virtuoso liuor nel cuor diffondi,

Se vitiosa nascondi

Insidie alla virtude il preggio perdi

Corrutela de tempi

Tanta empietade ha nel tuo cor diffusa

Mà nel tuo stesso ardir resti delusa *parte.*

Gl. Del mobile supremo

Fetonte il Trono inchina, e gratia chiede

Ed il paterno amor tutto concede

Sul Cocchio luminoso

Fatto celeste auriga

Le redini dorate

Alla mano s'annoda,

Eto sul morso d'or getta le spume,

E il Giouinetto errante

Che nel periglio suo cieco si rende

I destrieri percuote,

E l'vsite vie lasciano a tergo

Arde la Terra, e si rasciuga il Mare

Fiamme chiudono l'aure, ed il respiro

Ch'era vira dell'vom si cangia in morte

Dà vn fulmine trafitto

Nel.

Nell' Eridano cade
 E quell' audaccia ingiusta
 A' cui la vita diè superbo ardore (parte
 Entro l'acque s' amorza, ed ei sen' more

Ap. Coua medusa in sen lasciuo affetto,
 E à profanar del sagro Tempio i riti,
 Doue Palla s' adora,
 A' disonesti amplessi

Dell' amato Nettuno ella si dona;
 La Dea si sdegna, e in pena

Muta in squalidi serpi il bel crin d'oro;
 Sempre audacia da sè resta tradita (par.

Ne offesa contro il Ciel resta impunita.

Inu. Di timor incapace
 Io son, ne temo le apparenze fiere

Non s' arresta il mio piede

Ad vn semplice ostacolo, ne perde

L' essere di se stesso
 Diamante ch' è percosso, anzi riluce,
 Dal martel tormentato acquista luce.

S C E N A VI.

Florio e Detta.

Fl. **Q** Val femminil sembianza
 E solitaria e sola in questa stanza
 Riuuolge i passi, e mormorando parla?

Quasi direi che Apelle
 Vn qualche Original per pinger bene

Habbia introdotto vn tal model nel cosso

Inu. D' ogni mia doglia à costo

Sa.

Saprò punir chi il mio decoro infidia,
Fl. Qui si parla d' onore vn contrabando
 Sto per crederlo al certo

Inu. Saprò estirpar dal merto
 I lauri e coronarmi à vn tempo il crine

Fl. Signora serenate
 Le ciglia, in questo loco
 Non v'è chi tradimenti ordisca ò trama

Inu. Chi sei tù che ragioni
 Con baldanza impensata, ed improuisa?

Fl. In me il seruo d' Apelle oggi rauuifa?

Inu ap. D' Apelle il seruo? l' arte mia s' ad-
 Dimi tù mi conosci? (opra

Fl. Mai conobbi il tuo volto

Ma chi tù sia ti chiedo

Per vn semplice dono.

Inu. Stolto che sei, sappi l' Inuidia io sono:

Fl. L' Inuidia nel mio core

Mai francò le radici,

Entro vn pensiero abietto,

In vn misero petto,

Che nel perdere il tutto vn nulla perde

E non sà che sperar, ne che temere

Tal passion non ricoura.

Inu. Sodisfa il genio mio

In cosa che non noce,

Io saprò impouerire

L' arabia di profumi,

Dell' Oro il Tago, e l' Eritreo di perle

Per arricchirti, dimmi

Quall' opra mai dispone

Qual figura s' idea

Di

Di linear sopra la tela Apelle.
Fl. Or che tù prometteffi
 Alla mia pouertà tante ricchezze,
 Sento mi serpe in seno
 Fomite inusitato
 Che diuampa, e che preme
 Entro il fosco intelletto,
 Che lusinga, e tormenta,
 E fa che il bene altrui
 Inuidij ingiusto, e la mia pace toglie;
 Mà il dir ciò che s' accoglie
 Del mio Signor nell' instancabil mente
 A' mè si cela ignoto,
 Che se fosse anco noto
 Benche vn alma plebea non è segreta
 E tal vizio lontano
 Dalla mia seruitù; mi tenti inuano

Inu. Intercetta a mie frodi
 Ogni via si discopre
 Basso pensiero il mio pensier deride?
 Fa palese il mio danno,
 E nel conforto mio trouol' affanno?

S C E N A VII.

Tempo, e detta.

Tem. **S**E lagrimar si concedesse ò Cieli
 A queste stanche mie pupille af-
 Somergere nel pianto
 Vorrei le mie sciagure,

Stelz

Stelle peruerse, e per maggior mia pena
 Con legge iniqua, e ingiusta
 L' adito della morte à me si chiude?
 Tali doni vi rendo
 Deità tiranne, e fiere
 Se per penar viuer degg'io, si tolga
 Premio che di suplicio hà solo il nome.
 Diran l' età con memorando esempio,
 Che il Tempo otioso viue,
 E schernito delira
 Ed offeso sospira?

Inu. Fiero destino

Tem. Amica, e dal tuo volto

E' la gioia sbandita,
 Ed esigliato e il riso?

Inu. Nel più oscuro di Dite

I folgori raccolti
 E dell' immonde vampe (glia
 Fecci strisciar luce che offusca, e abba-
 Mà le fatiche mie fur sparse al vento

Tem. Odo con mio tormento

I miei scorni il tuo danno,
 Occhi se mai pottere
 Lagrimate, e piangete,

O voi Numi inclementi
 Con tiranna pietà, deh radoppiate

I furore i tormenti
 Per priuarmi se lice

Di questa odiata vita,
 Apra la Terra il seno,

Ed orride ecatombe à me prepari
 S' erga il falso elemento

E in

E in voragini poi fia si profonda,
 Mi somerga, e fattolli
 Con l' insatiabil onda
 L' auaro genio suo nella mia morte;
 E dall' accesa sfera
 Scendan vampe di foco
 A incenerir il distruttur del tutto;
 Aliti velenosi
 Chiudan l' aure volanti
 Con mortifera infidia
 Vsurpino la vita al sen tradito;
 E verun non m' ascolta
 Ed anco al mio penar la pena e tolta?
Inu. S' accomuna co Dei
 La vita del mortale
 Di noi trionfa Apelle?
Tem. Dal Caucaſo gelato
 Scenda Prometeo e doni
 Le ritorte al mio piede e m' imprigionì
 Titio l' Augel rapace
 Lasci in riposo e il rostro suo vorace
 Suisceri questa salma,
 L' implacabil artiglio
 Laceri questo petto, e il cor diuori
 Soura i fallaci vmori
 Tantalo più non crucci
 Le labbra stibonde
 A' quell' onda fugace ei più non porga,
 Tal sembianza à me lice
 Quanto nel mio dolore il duol disdice.
 Del volubil macigno
 Sisifo à me l' incarco

Ceda,

Ceda, e prenda respiro
 Le lasse membra, e affaticato il fianco
 Là sua quiete procuri
 E verun non m' ascolta
 Ed anco al mio penar la pena e tolta?
Inu. Qual solieuo si porge,
 Qual rimedio si scopre
 A si fieri martori?
Tem. Morte straci, e furori
 Inutile l' ingeno
 Reso auaro mi niega
 Lenitiuo al mio male.
 Lasci l' orribil foce
 Giuridico ministro il Dio minosse
 E le leggi decreti
 De miei tormenti all' empietà del fato
 O' pur tra quegli' errori
 Il viuer mios' asconda,
 Lasci Acheronte l' onda
 E là mi guidi à tragittar le piante,
 Che se questo si niega
 Precipiti dal Cielo
 De Gorgoni l' aspetto
 In marmo mi trasformi
 Trà ceneri gelate
 S' abolisca il mio nome,
 E verun non m' ascolta
 Ed anche al mio penar la pena è tolta?
 Ma qual consiglio o numi *pensoso.*
 Di lucidi interualli
 La mente rasserena, e mi lusinga
 Col piacer di vendetta

Edi

Ed i sensi diletta?

Inu. Qual di gioia improuisa

Lampo sopra il tuo ciglio

Par che n'esulti, e rida?

Tem. Del mio desio fia guida

Scaltra menzogna, e doni

A me trionfo, e sfidi

Fin dal torbido Ciel fulmini, e tuoni.

Inu. Mentre agitata nel segreto è oscura

Quanto fauelli più, meno comprendo

Tem. Odimi, ascolta, ed opra!

Tu di Gloria l'Imago

La sembianza otterai,

Così Apelle delludi,

E sotto le apparenze

D'vna Gloria fedele

Souertisci i nemici,

Confondi i contumaci,

E menzognier sembante

A noi renda la pace in corto istante.

Inu. Al pensier fugerò si astuta frode

Nume ch'è tutelare,

Mà con qual forza, e come

Di gloria prenderò la nota Imago.

Tem. Mira, scopri, e rauuifa

L'opra, l'arcano, e l'arte:

Parla verso il Cielo.

Ite voi miei fedeli

A spopolar dell'aure

Gl'apparenti colori

Accidental sembianza

Nell'Inuidia rinoui

Il volto della Gloria

Colorite dal Sole

Le nubi rugiadosa

Dell'Inuidia sul viso

Imprimino di Gloria, e gigli, e rose,

Colle tette cerulee ed argentate

Si formino le spoglie.

Ite fedeli ad appagar le voglie.

Scende una nube oscurissima, che asconde tutta l'Inuidia, quale si rende à poco, à poco più chiara, se diuide nel mezo, e si vede à trasparire da un nero velo la transformatione, questo si spezza in due parti.

S C E N A VIII.

Tempo, e Inuidia trasformata.

Tem. **O** Come ben rasmembri
Della Gloria l'aspetto

Inu. Nulla v'è da temere abbiamo vinto

Riederò vittoriosa

Tem. Resterò vendicato

Inu. Scherniremo i riuoli

Tem. Ingannaremo i rei

Inu. Già s'assistono i Dei.

Tem. Non è vana l'Idea

Inu. Lesito è certo.

Tem. Ceda Immortalità à 2. } e il Merto

Inu. La Gloria.

Il fine dell'Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Stanze d'Apelle.

Gloria , e Apelle.

G/. In che vinto non geme
 Il Tempo, l'immortal Diua celeste
 Vanne m'impose, e su l'eterne sfere
 Il ritratto d'Apelle oggi trasporta
 Questa tela a me dona
 Ne stellati recinti
 S'asconda, e si risserbi.

Ap. E legge il tuo voler, suditto sono
 Ai decreti del labbro: ecco abbandono
 A tua prouida mano i miei sudori

G/. Già preparo al tuo crin gl'eterni allori
 Onor, che si ritarda

Viene portato via il Quadro da due Genij.

Nò perde il preggio, e dell'Eroe nò toglie

Il

Il lustro alle fatiche;
 Lascia l'Anticha Tebe il forte Alcide
 Solca instabili Mari,
 E varca alpestri monti
 Accresce il suo valore entro i disaggi
 Passa oscure foreste, e valli ombrose.
 E le vie d'Acheronte al fin passeggia
 La doue mesto eccheggia
 Pianto mormoratore, e su quell'onda
 Si procaccia il tragitto all'altra sponda
 Entro Dite s'innoltra,
 Liberatore del fedele amico
 Poi sen riede alla Patria
 Si trapiantan nell'Etra.
 Memorie così chiare, ed il suo nome
 Per lamia man si rese eterno in Cielo;
 Apelle la virtude
 Hà difficile il premio
 Col progresso l'ottiene, e si rauuifa,
 E di questa il sentiero
 Seminato di Scerpi, e sol di spine
 Mà questi in lauri in fine
 Si tramutan con fasto
 Secoli che corrotti
 Sono da vn genio auaro
 E solo impouerir san l'Eritreo
 Togliere alle miniere
 La ricchezza degl'ori,
 La Virtude non hãno in prezzo, ò almeno
 Mirano alla sfugita, & indistinta
 Non la miran dal vicio.
 Tu che alla Gloria rendi

Glo.

Gloria col tuo sudore il premio attendi.

Ap. Depositarie ò stelle

Vigilate vi prego

A quello di mia man pegno sudato

Dategli coi splendori

Benigni influssi, e luminosi ardori.

Ecclisse non succeda

Ad oscurar la meditata immagine

E vapor licentioso

Non salisca à sfumar fetida arsura

Cada ogni fiamma impura.

S C E N A II.

Invidia trasformata, e Detto.

Ap. DI nuouo t'appresenti

Al mio sguardo ò gran Diva

Inu. à p. Ei la gloria mi crede, e Invidia sono

Ap. Parlano col mio cor pregauo i Cieli

Custoditrici del ritratto illustre

Che nell'Etra hai rapito (lice.)

Inu. à p. Ohimè non v'è il ritratto ò me infe-

Ap. Protettrice clemente io spargo i voti

Acciò tantosto io sueli

Al mondo il nobil fin della mia mano

Inu. à p. Alli ingāni verso *Ap.* sospiri e cerchi

Affistēza da chi ti schiffa, e fugge (in vano

Nel Tartaro palustre

Caco vā sempre contorcendo il fuso,

E la sua destra a l'uso

In vn continuo moto i fili accoppia

Mà il suo stento radoppia

Vile giumenta, che le giace à canto,

E coll'immonda bocca

Le fila che formò lacera, e strugge

Egli all'ora col pianto

Bagna il basso lauoro

Mà sempre ei giace nella doglia stessa

Se la belua al suo pie sempre è indefessa.

Apelle intendi, e concepisci; aspiri

A quel ch'hai già perduto

Quella che fui per te già più non sono,

E se grandeti fei ripiglio il dono,

La lineata tela

Cadda in polue distrutta

S'abolisca il tuo nome, e il tuo desio

Colle lagrime tergi

Da lunge i dotti abozzi

Io non giusta nell'ire

Dalla tua confusione il duol comprendo

Comincio vendicarmi io sol m'intendo.

Ap. O momentanea speme (parte.)

O folle, e lusinghiera

Che prometti contenti, e porgi affanni

Miserie inaspettate

Che lungi vi credeuo

Quando vicino m'inseguia il piede

Sfortunata virtude

Oltraggiata, e schernita

Quando merita lede, e il premio aspetta

Torna torna ed ascolta

Le discolpe d'vn cor (Gloria) innocente

Ascolta i preghi, ed vn momento solo
Ritarda la partenza.

Apelle in che peccò, quando t' offese
Doue doue t' inoltri

Doue t' ascondi, e doue sei, deh parla
Ohimè che nel mio seno

Langue il natio vigore, io perdo i sensi
Così morir conuiensi

Di perche m' usurpasti

Ciò che fù del tuo amor prodigo dono

Perche m' abbandonasti

E dicesti qual fui già più non sono

Se t' elegesti amarmi,

Dimmi perche poscia lasciarmi

E' giudice tiranno

Chi non ascolta le difese, e vn mostro

Chi vn innocente uccide.

Mà con chi si fauella

Dona i lauri auuanzi

Di quell' infranta tela

A' queste braccia à questo sen che more

Ne ritrouo pietade al mio dolore

Rendimi sol l' Idea

Rendimi del sourano

Quei lineamenti ch' usurpasti ò ingrata

O pur rispondi almeno

In qual parte è dispersa

La gradita cagion de miei sudori

Mà chi m' ode ò risponde

Chi mi soccorre, chi m' aditta il luogo

Soura balze scocese

Pastorelli se mai, voi ritrouate

Di

Di languido color tinto vn semblante

Che ancor che finto vn nō sò che ritiene

Di quel che auea tra Boschi il Delio nu-

Palinuri che il mare (me

E del vasto Ocean solcate l'onda

Se mai dell' eritreo tra bianche perle

Vna tela cogliete

Che tra le gemme sol puo auer ricetto

A mè deh la rendete

Aquile generose

Che per l' aure mouete artigli, e vanni

Se voi mai ritrouate

Sparso per l' aure lineato vn nume

Trahetelo al mio piede

E parlo con chi è sordo, e non m' auuedo

Che spinto dal dolor nel duolo io credo

E mentre piango, e strido

L'aura hà i sospiri, e beue il piato il Lido

Nò nò mastini, e fiere

A voi mi lascio in preda

Da Libia, e dall'Ircania

Sconosciute caterue armin le piante

Il viuer mio disdice

Dou'è la morte, e doue è Cloto oh Cieli

Inumano Trifauce

Lascia la ferrea porta

Vienni ad aprimi il sen suellimi il Core

Aure, fulmini, mare

Terre, monti, cauerne

Io deliro io vaneggio io vuò la morte:

Mà la ragione insegna

L'essere superiore al suo destino

C 2

E for

E forte chi combatte
Saggio chi vince vna passione interna
E sensibile troppo
La piaga che nel sen porto scolpita
Aure, fulmini, mare
Terra, monti, cauerne
Priuatemi di vita.

S C E N A III.

Immortalità, e detto.

Im. **Q** Val furore improuiso
Agita la tua mente

Ap. Fatto troppo inclemente
All'estreme ruine i sensi guida

Im. Scopri il mal

Ap. Non v'ha luogo
Rimedio, e inopurtuno ogni conforto

Im. Scopri al Chirurgo la ferita, e all'ora
Porgerà il lenitiuo
Il male che si tace
Non si può rifanar morbo nascosto
E figlio della morte.

Ap. Oh Dio non imponesti
Alla Gloria il portar fin sù le sfere
Dell'opra mia le primittie, e poscia
Ridar il tempo al stretto
A' più non frastornar l'opera intesa

Im. E vero.

Ap. Mal si può guardar il fianco
Da vn inimico confidente, e acorto
Im. Non

Im. Non concepisco ancora

Ragione uole doglia

Ap. Trasse ella altroue

La mia fatica, e ritorno ad istanti

Quanto, quanto diuersa

Da quel ch'era pur dianzi

Giurò il dipinto Froe

Sparger per l'aure, e dissiparlo al vento

Im. Ohimè che sento.

Ap. E disse

Che togliere al mio nome

Voleda tutta se stessa

Im. Era pur d'essa

Ap. Ed era

Tal nelle furie sue pensa gran Dea

Qual pena il sen mi rode, e come io viuo

Im. Gloria infida mendace

Ah Gloria miscredente

Il cui nome, il cui vanto

Alla voce dell' uom solo riposa

Voce dell' uom fallace

Aborrisco, e detesto

Ancor l'ombra di te non che il tuo nome

Ap. Ecco la che sen vien

Im. Vatene io resto

Non temer viui in pace

Ap. Deh procura il mio ben

Im. Vanne sicuro

Che nulla noceranno i tuoi nemici

Ap. Vò gl'istanti à contar meno infelici.

parte.

S C E N A IV.

Gloria, e Detta.

(sono)

Gl. à p. **D**Ime si sparla, e dilegiata io
Im. à p. La conscienza machiata hà il
 suo rimorso

Gl. à p. In trascorso le chiude in sen la voce

Im. à p. La colpa il reo nel suo parlar con-

Gl. Perche Apelle parti. (fonde

Im. Perche non trouo

In Apelle di grande altro che il nome

Ei per altro in sen coua

Idee vitiose *à parte.* ora mentir mi gioua.

Gl. Potrei forse asserirlo

Ne son scorsi momenti

Che il fallo in lui si fè palese: io taccio

Im. à p. Come l'auerse ella mentisce, e ad-

Gl. Della Gloria anco l'ombra (ombra

Tallora non s' apprezza

Anco il nome s' abomina

Im. E ver perche si tolgano

Arbitrij d' indecenza

Gl. Gran pena è la reità nell' innocenza

Im. Il ritratto d' Apelle oueriserbi

Gl. A pie del vostro Trono

Vbidiente il deposi

Im. Quando farà anientato

Gl. Quando lo cederai tù in man del fato

Im. à p. Che mentitrice *ver. Gl.* e quando

Dell' autore la fama

Resterà cancellata

Gl. Quan.

Gl. Quando da tè più non sarà eternata

Im. à p. Che sleale *ver. Gl.* rispondi

Qual sensibil affronto

Ad vn tanto perito

Riuscirebbe più fiero

Gl. Quell' opra incenerir del suo pensiero

Im. Infedele, giurasti

Tanto tù d' esequir, ed io prometto

Su la corona mia sù questo petto

Di leuar il tuo nome al cielo al mondo

Traditrice inimica

Rea seguace del vitio

E de riflessi miei tù ingiusta erede

Si tù giurasti, al vento

Consegnar lacerati i bei sudori

Così Gloria si muta?

Vn fulmine annerisca

Tra le stelle il tuo nome, e dica il mondo

Che Gloria vn tempo fù più nō s' onora

Che il vitio non s' adora *parte.*

Gl. Oltragiata, de torti

Soccombo al peso ingiusto

Quando offender dourei l' offesa io sono?

In che peccai, qual fallo

Qual colpa mi si adossa, e quale oh Dio

Tirannica licenza

Confonde l' innocenza

Torna del Ciel sourana aditta, e scopri

Il testimon de miei trascorsi, e il luogo

Incolpabile dunque

Perderò del mio nome

Lascierò di me stessa il lustro, e il grado?

C

4

Mi

Mi vilipende Apelle
 Sgrida Immortalità ciò che non deue
 Vn error mi rinfaccia
 Sconosciuto ed ignoto
 Contumace son resa
 Quando impeccabil sono
 Ei posterir diranno con mio scorno
 La Gloria non v'è più?
 Piange delle sue rose aurora in grembo
 Del cacciatore gentile afflita amante
 Ed il suo bel tembiante
 Sparge col molle pianto
 Giuno del Gran Tonante
 Piange gl'Amori, e ingelosita fremo,
 Anch'io con queste assieme
 Piango le mie sventure,
 Il mio onore perduto:
 Solo pochi momenti
 Santio mesta trà voi
 Vilipesa, e infedele
 Chiamata non haurò picciol dimora
 Ne in seno dell'Eroe,
 Ne in braccio all'Erudito,
 Ne al fianco del Campione,
 Ne de Reggi sul Trono
 Io la rubelle sono?
 In questo secol perdo
 Le mie chiare memorie
 I titoli pregiati
 Condannata innocente?
 Pena che non si merta oh quanto afflige
 Si pupille piangete:

Voi

Voi che ammiraste un tempo
 Celebri, e Illustri Salme
 Belle doti in me stessa
 Me stessa rauuifate, or che perdere
 Chi fù già vostra Gloria
 Si pupille piangete.

S C E N A V.

Merito, e detta.

Mer. **A** Sciuga, asciuga il pianto,
 Della Sourana al Soglio
 La tua ragion fostenni
 Ed io del tuo perdon la grazia ottenni
 Mà il delitto confessa
 La tua colpa sarà credi impunita
Gl. Amico io son tradita. parte.
Mer. Io non comprendo ancora
 Vn enigma sì odiato
 Accusata da Apelle
 Di tradimento, e assolta
 Da memorande gesta,
 Ma il tempo il passo affretta
 Par ch'agiti gran cose, io qui m'ascondo.

C

S

SCE

S C E N A VI.

Tempo , Invidia trasformata , e detto in disparte .

Mer. à p. **L**A Gloria , e questa è col nemico vnita ?

Tem. Dunque il ritratto altroue
Fù trasportato , e alla vendetta nostra
Fù leuato l'oggetto

Inu. Sotto queste sembianze
Alla Gloria vniformi
M'introduffi da Apelle
Egli non rauuilando in me l'Invidia
Tal mi credè qual fingo

Mer. Questa è l'Invidia che mentisse il volto
Occhi miei che vedo oh Ciel che ascolto
parte .

Inu. Seminai nel suo cuore
Dispetti , affronti , e scherni
E confuso il lasciai ,

Tem. Tal scaltra idea
Forse produr saprà discordie , e sdegni

Inu. E con tal arte forse
Aurem l'intento

Tem. In fine
Io vuò ch'ogni mortale
Superiore m'inchini
E ignara quella mente
Che ingannarmi procurā
E che auilir mi tenta.

Co-

Come al fragor del tuono
Alla luce del lampo
Da tetra nube in sen s'apre l'vscita
Fulmine che ritien l'ali di foco
Sibilando per l'aure
Bronzi riduce ; ed edifici in polue
I macigni diuide
Arde le Selue , e incenerisce i sassi
Fiero Sol quando cade
Allor che vinto
Mi considera l'uom son io più fiero
Volubile implacabile , e seuro .

parte .

Inu. Selze che vien percossa
Da maestro martello
Anco da geli suoi ricava il foco
E col esterno ardore
Par che rampogni il percursore industre
Ma sentendo incessanti
I colpi della mano all'ora scuote
Sfauillanti scintille
Per morder quella destra
Che gli leua l'essenza , e la tormenta
Io son più atroce allora
Quando che la virtù più mi diuora

parte .

C 6

SCE

S C E N A VII.

Stanze d'Apelle

Apelle, e Merito.

Ap. **D**Vaque Invidia mentisce
 Della Gloria il sembiante
 Dunque fù quella che m'espreffe i sensi
 Oltraggiatori indegni
 Ohimè forse fù quella
 Che mi rapì il ritratto
 O mie speranze naufragate in porto
 Perdite troppo care

Mer. Non temere ch'io vado
 I scorsi danni a risarcir, solleua
 L'agitata tua mente (de
 Tallora è il mal minor di quel ch'vn cre
 E tallor entro il male il ben succede. par.

Ap. Misero ed infelice
 Piaga ch'è medicata
 Da letale composto
 Non riflana ma uccide
 Scopro Gloria innocente, ed io son reo
 E l'Invidia rauiso
 Complice di due colpe,
 Rendi, rendi tiranna
 Il furto a me diletto
 Gloria deh tù perdona
 Gli eccessi d'un mortale
 Ma con chi vuò scolparmi.

Di

Di chi vuò vendicarmi
 Io moro il cor si spezza
 Ah troppo si risente
 Del virtuoso l'Idea
 Quando perde l'onor di sue fatiche,
 Stelle, stelle nemiche
 In fatali comete
 Cangiategui a mio danno, e mi contento
 Chiamar pietà la tirannia che bramo
 Dar Titol di giustizia a vn tradimento.

S C E N A VIII.

*Immortalità, Gloria, Merito,
e detto.*

Im. **R**A serena il tuo ciglio
 D'vningiusto timore il piato è figlio
 Giace à piè del mio Trono
 L'incominciata impresa
 Del Ritratto la Gloria
 Depositaria fù per mio comando
 Scaccia il dolore in bando
Gl. Io quella fui che ti parlai primiera
 L'altra fù Gloria finta, ed io la vera
Ap. Gran Diua, mio Sig. Gloria perdona
 O ciecamente di chi viue in Terra
Merz. Io scoprirò l'Invidia
 La maschera dal volto
 Saprò lenargli il vizio

N

Il nome di Virtù pone in contesa
Mà la tempra si suela, e si palesa.

Im. Vanne, e riedi qual spero *ver. Mer.*
Tu pēsa à rintuzzar l'onte, e l'offese. *v. Gr.*
Teco rimango a ventilar difese. *ver. Ap.*

S C E N A IX.

Gloria, poi Tempo.

Gl. Serpe, che trà le ariste
Dal merigio percosso
Si sente riscaldar le frede squamme
Se rinsera nel ventre
I partigià concetti
Braman la libertà questi interdetta
E con natia ferezza.
Le viscere alla madre
Rodano in vn momenao
Sconoscenti ed ingrati
Benche questa si scuota
E sibili per l'aure, e il suolo asperga
Di spume velenose
Suo malgrado, proterui
Si procaccian l'uscita
E dan la morte à chi li diè la vita.
Il Vizio hà sorte eguale
Da se stesso s'uccide
Punito è il Reo, che fugge il pentimento
Cadde sul traditor il tradimento
Ecco il nemico mio tosto gl'inganni
Si mediti alla frode, ed è virtude

Via.

Vincer con l'armi stesse
Chi la virtù depresse

Tem. Si ritardano ancora i miei contenti?

Gl. Amico teco sono

Tem. Opportuna al mio piede

Gl. à p. Ei l'Invidia mi crede *ver. il Tem.*

Vna sol cosa manca (petto
Al mio braccio al liuor che m'arde in
Doue Immortalità comanda, e siede
La colorita tela

Dal perito abozzata or tien la fede

Se l'ingresso si niega

Al tuo piede colà, dami il tuo ferro

Farò le mie vendette

Dilation non s'ammette

Tem. Prendi il mentito volto

L'esito m'assicura

Gli dà la spada.

Gl. E la Gloria che furra

La micidial tua spada

Rauisami non son l'Invidia infido

Sei disarmato.

Tem. Oh Dio.

Gl. Scoperta è la doppiezza

Mostro vizioso, e resti

Vinto dal tuo rossore?

Parla sleal rispondi?

Godo del tuo penar del tuo martorio

Tem. Io scoppio, e pur non moro.

SCÈ.

S C E N A X.

*Immortalità, Invidia, Merito,
e detti.*

Inu. **L** Asciate mi morir prima ch'al Mōdo
Si scoprino i miei scorni

Im. Entrambi fiete vinti
Paghi il Tempo la pena
Questa fascia immortal gl'occhi li bēdi
A te graue catena. *ver. Inu.*

Allacci il piede, e su l'arene vniti
Fin che Apelle compifca
Quelle linee mancanti
Giacino prigionieri e da miei fidi
MA quel lido fatale ogn'un si guidi
er. Prendi dell'ardir tuo degno castigo

Benda gl'occhi al Tempo.

Tem. Sufucato dolor sei troppo fiero.

Gl. Olà degne catene
S'apprestino alle piante.

Viene incatenata l'Invidia.

Inu. Trahete dal mio sen deh prima il core

Im. Spiri tutto rigore
Leuateli dal guardo

Tem. E non si vā à morir?

Vengono condotti via.

Inu. Solo alle pene?

Im. Tu custode rimani *ver. Gl.*

Di questa eletta Stanza

Cam-

Campidoglio à trionfi andiam d'Apelle
A momenti si termini l'Impresa
Dalla terra dal mar dal Cielo attesa
parte col Mer.

Gl. Tenta Aracne superba
Contendere à Minerua eccelso ingegno
L'ago prende e s'accoppia
A quella saggia Dea
In serico laur rosa vermiglia
Giglio pompa odorosa
Và spargendo, e comparte
Con vaghezza, e con arte
Misti con l'erbe i fiori
Che sembrano spirar quasi gl'odori
Mà la bellezza langue
A paragon della celeste mano
Mal cauta si confonde
Nel rossore s'asconde
La desiata lode, ella s'offende
E ad vn laccio s'apende
Fabrica sempre il vizio à se la Tomba
E suplicio a se stesso
Dalle ruine sue per sempre è oppresso.

SCE

Florio, e Detta.

F/. **Q**vanta gente nouella (sta
 Dal mio Sig. s'è introdotto, e que-
 Chi farà mai per certo
 Il mio patron viddi mai lieto quanto
 In questo giorno il rauisai
G/. Chi sei?
F/. D'Apelle il seruo, e voi.
G/. Dalle anime vulgari
 Distinzione non curo.
F/. Che risposta pesata.
G/. Oue si troua Apelle.
F/. Con grā Dōna in discorso allegro ei ride,
G/. Lo vedesti?
F/. La porta à Serui è chiusa
 Ne s'introducon mai da luoi Signori
 E' ben ver che curiosi
 Per i spiragli ad ispiar andiamo
 I fatti de Padroni
 E porgiamo l'orechio
 Per sentirne il discorso il mio peccāto
 Ecco v'hò confessato
 Rideua il mio Sig. pien di contento
 palma con palma egli batteua, e poi
 Vi ringrazio diceua
 Eccolo mi ritiro.

SCE.

*Immortalità, Merito, Apelle, e Detti.
 Poi Tempo, Inuidia, e Seguaci.*

Im. **T**utto è cōpito amici, e sol vi māca
 Del Tempo, e del Inuidia esporre
 L'opra Immortalata: olà tātosto (in faccia
 Si presentino entrambi
G/. Così venghi distinta
Mer. La virtude d'Apelle
Im. Esigge vn gran douere
 Dalla mia mano il tuo virtuoso intento
 Miei seguaci si tolga
 Dalli Celesti allori
 Serto Immortal che ti coroni il crine
Tem. Hai vinto, hai vinto in fine
Vengono condotti dai seguaci dell' Immortalità
Inu. Eccomi soggetata al tuo decreto
Im. L'opra s'eterni, e l'autor seco ancora
 Vieni accostati ò saggio
Vien portato vn Bacile con corona d'Aloro
 Questo lauro diuin le Tempia cinga
Vien coronato Apelle.
Tem. Sarà ver che m' astringa
 Vmana forza à si crudel sentenza?
Inu. Sorte del mio destin tutta inclemenza
Ap. Io baccio il dono, te gran Diua adoro
Im. Si sbendi il Tempo, e se gli rēda il ferro
Vien sbendato il Tempo, e resa la Spada
 Nuocer non può dou' io

II

Il mio poter estesi
L' inuidia si scateni

Vien scatenata l' Inuidia.

Ed i fremiti suoi fian sparsi all' aure
Il ritratto s' esponga (mento
Per mio onor, per mio fasto, e suo tor-
*S' apre il Prospetto da cui si vede vn gran Glo-
bo d' oro portato da due Amorini che giunto à
meza scena si diuide in quattro parti è tutto
ripieno di raggi illumina il Quadro che v' è nel
mezo di Sua Maestà Federico Quarto Rè di
Danimarca.*

Tem. Vedrò pure i miei scorni

Inu. Qual farà l' oltraggi

Gl. Qual farà l' opra

Mer. E quale

Sarà l' impresa Imago

Im. Ecco di Dania il Regge

Grande perche egli nacque

Maggior perche diuenne

Nutrito da virtude

Le gratie gl' apprestaro

Le reggie fascie: e la corona, e il scettro

Le Deità le donaro

A Vitichindo successor palesa

Che quand' anco natura

Gl' auesse dato vna priuata culla

Le doti di quell' Alma (gio

Lo chiamauano al soglio, e quel rettag-

Che fù del s'agne era vn douuto omaggio

Tem. Si fermono sol qui le mie ruine:

Queste son pompe al tempo

Il mio Cor non s' offende

Da tal stirpe real fui vinto, e preso

Allor che il scettro ereditario reho

L' Oldenburgico Tralce

Mi disarmò la mano

Son due secoli scorsi

Che già le cessi il mio potere, e questi

Che il Popol Dano inchina.

Io mi glorio, e mi vanto

Deporre à piedi suoi

La spada fulminante, e sol dipenda

Dalla sua forte destra.

Gran Diua à me scoprire

Ben doueui l' arcano

Vn sconosciuto error merta perdono

Per vn tanto Monarcha à te m' vnisco

E il Tempo voratore io più non sono

Inu. Crini che di ceraste

Ite armati, cadete

Del souano alle piante

Che mai nocer potete

Che se ben di virtude io sono al fianco

Vna Virtù che passa

I limiti s' ammira, e non s' inuidia

Getta i serpi del Crine.

Mer. D' Inuidiosa veglia, e contumace

Arse furor straniero

Armò falangi hostili

Mà ai lampi di quel ciglio

Trasser fugiasco il piede

E si diero in balia del suo periglio

Im. Godo in si giusta sorte

Ap. Io son beato.

Gl. Mia Sourana deh ascolta

Le preci ch'io t'espongo. *S'inginocchia.*

Im. Ergeti, e parla

Gl. Donami dell'Eroe l'Eccelsa Imago

Lascia ch'io lo trasporti

Doue in seno dell'Adria

Dillatta gran Cittade i suoi Confini

Doue il Mar riuerente

Baccia l'arena, e v' lambendo il lido

Doue l'aura soaue.

Aliti sol di quiete, e doue il foco

Inimico non arde

Doue l'ymida terra

Produce lauri, e palme

E sempre col allor l'uliuo, è vnito

Egl'elementi in fine

La coronano amici

Io ti prometto vn giorno,

Farlo amirar sù que' beati liti;

Lascia vn nume di pace,

Di pace nella reggia io vi conduca

A cui siede custode

Leon celeste difensor feroce:

Tù sai pur quante volte

Sferzò questi la iuba

E per terrore impalidì l'Oriente

E del Trace la Luna

Tinta di sangue quante volte in l'onde

Ecclissata s'imerse

Colà apunto mel traggo

Doue illustri vicende hà la virtude

Ed

Ed animi distinti

Si fanno vn genio sol nel comun bene

Lascia ch'io lo trasporti in quelle arene

Im. Portal su quel confine

E scendan gl'Astri a coronarli il crine

Apelle al tuo saper tutto s'asciua

Viua il Monarcha

Tutti. E Viua.

Il fine del Terzo; ed vltimo
Atto.